

Manacorda, maestro inquieto

La scomparsa del grande storico del movimento operaio punto di riferimento per un'intera generazione di studiosi

Francesco Barbagallo
Albertina Vittoria

Gastone Manacorda era un maestro. Era un grande storico e uno studioso profondo e aveva la innata capacità di trasmettere il suo sapere e il metodo. Quanti sono stati suoi allievi all'Università ma anche quanti non lo sono stati lo hanno sempre ricordato: quando nel '92 fu presentato alla Sapienza il suo bellissimo libro *Il movimento reale e la coscienza inquieta*, una raccolta di scritti sull'Italia liberale e il socialismo «tra storia e memoria», ci fu chi rammentò la pignoleria del maestro che, dei lavori che leggeva, usava correggere anche accenti e virgole. Ma, assieme agli accenti e alle virgole, Gastone guardava all'insieme, al tutto, di modo che quel lavoro potesse divenire - come egli diceva - un «saggio».

La generosità del grande studioso nei confronti degli allievi e di quanti lavoravano con lui, fu la stessa generosità che lo fece essere un grande organizzatore di cultura. Il lavoro dello studioso, del docente, del direttore di riviste e di collane è stato un tutt'uno nella vita di Gastone Manacorda. Che era un uomo con un fortissimo senso dell'impegno civile e politico, ma che non ha mai smesso di insistere sulla necessità di distinguere il momento della ricerca dal momento ideale, il lavoro culturale da quello politico. Quello che permetteva di tenere distinti i due momenti della politica e della ricerca scientifica, era, scriveva riprendendo la lezione di Delio Cantimori, l'affermazione del metodo critico, la filologia non disgiunta dall'interpretazione: Manacorda con i suoi libri, i suoi saggi, il suo impegno, ha mostrato «coi fatti cosa significhi il concetto che l'attività intellettuale (e quella dello storico che ne è un caso particolare, ma cospicuo per il contatto frequente, inevitabile con le attività politiche, religiose, filosofiche) debba essere tanto più "distaccata" quanto più "impegnata"».

Consulente della casa editrice Einaudi, direttore delle Edizioni Rinascita, delle riviste *Società* e *Studi Storici*, tra i più



assidui collaboratori della Fondazione Istituto Gramsci fin dalle origini nel 1950, partecipe di tanti dibattiti e convegni di questo secondo dopoguerra, Gastone Manacorda è stato uno dei più importanti studiosi del movimento operaio italiano e del socialismo. Eppure questa sarebbe una definizione che non restituirebbe quanto egli ha dato alla storiografia italiana, perché i suoi studi non sono stati solo questo: Manacorda non ha mai voluto considerare questi temi in maniera isolata, al di fuori del contesto della storia generale e di quella internazionale. Un'altra questione sulla quale, da sempre, ha insistito, era che la storiografia - e in particolare quella del movimento operaio - non doveva rinchiudersi nella specializzazione, non doveva divenire una sorta di storiografia corporativa di classe; così come - insisteva - anche la storia dell'età contemporanea non doveva essere considerata a sé, bensì doveva offrire la possibilità di una «visione unitaria della storia dell'umanità». Come scrisse, bisognava riuscire a vedere, nello studio e nella ricerca, oltre all'albero la foresta. E tanto riteneva la storia contemporanea

fondamentale, che fu grazie a lui che questo insegnamento fu istituito alla Facoltà di Lettere della Sapienza all'inizio degli anni Ottanta.

I suoi volumi raccolgono un cinquantennio di studi attorno a un tema unitario: *Il movimento operaio attraverso i suoi Congressi* (1953), *Il socialismo nella storia d'Italia* (1966), *Storiografia e socialismo* (1967), *Crisi economica e lotta politica in Italia 1892-1896* (1968), *Rivoluzione borghese e socialismo* (1975). Il contributo che egli ha dato alla storia del movimento operaio, del partito socialista, dell'Italia liberale, alla storia della storiografia è qualcosa che rimarrà, così come rimarranno le tante suggestioni da lui fornite nell'ambito di convegni e seminari: come non dimenticare, per fare un solo esempio, che già nel 1958 in occasione del convegno di Studi gramsciani fu Manacorda - assieme a Giorgio Candeloro e a Renato Zangheri - a sottolineare l'esigenza di una nuova edizione dei *Quaderni* di Gramsci che rispecchiasse la loro stesura in ordine cronologico?

E qui vorremmo ricordare una parte dell'impegno di Gastone che ci sta partico-

Col metodo di Marx

Gastone Manacorda, è morto ieri mattina in una clinica romana, Villa Domitilla, dove era stato ricoverato da oltre un anno a causa dell'aggravarsi del morbo di Parkinson da cui era affetto da lungo tempo. Lo storico e studioso marxista avrebbe compiuto 85 anni tra pochi giorni, il prossimo 10 maggio. Gastone Manacorda era nato a Roma il 10 maggio del 1916. Libero docente di Storia del Risorgimento nel 1955, qualche anno dopo vinse la cattedra di Storia dei Partiti politici. Ha insegnato nelle università di Catania, Napoli e concluso la sua carriera universitaria, nel 1986, alla Sapienza di Roma. A dare l'annuncio della morte è stata la moglie, la quale ha precisato che, secondo le sue volontà, il professor Manacorda verrà cremato nel cimitero romano di Prima Porta.

«Con la morte di Gastone Manacorda la storiografia e la cultura italiana perdono un intellettuale acuto, critico e appassionato alla nostra vita civile e politica - ha dichiarato Walter Veltroni, segretario del Ds, dopo aver appreso della morte dello storico - che, attraverso la sua opera di ricerca, ha dato un contributo fondamentale alla ricostruzione della storia del movimento operaio e della sinistra italiana».

larmente a cuore: quello che ha riguardato la vita dell'Istituto Gramsci e di *Studi Storici*. Della rivista, nata alla fine del 1959, fu il primo direttore: ne ha ricordato egli stesso le origini e le prime riunioni, convocate da Mario Alicata, responsabile della commissione culturale del Pci, presso l'Istituto Gramsci, di cui era direttore Franco Ferri, alle quali parteciparono Franco Della Peruta, Giuliano Procacci, Ernesto Ragionieri, Rosario Villari, Renato Zangheri, che condivideranno in tempi diversi la direzione della testata: una rivista non di partito e non specialistica, ma di storia generale, e al tempo stesso una «rivista di tendenza», che si



Un quadro di argomento risorgimentale e a sinistra Karl Marx

rifaceva alla grande lezione gramsciana, e che non intendeva identificare la «scienza storica con la storiografia neutra pura asettica e senza idee». Alla rivista ha continuato sempre a dare il suo impegno fin quando le forze glielo hanno permesso, appoggiando e sollecitando quello che lui stesso definì un «cambio di generazione».

L'impegno nelle istituzioni culturali è sintomatico - lo abbiamo detto - della sua generosità, così come ha costituito un aspetto del suo impegno civile e politico: anche in questo campo Manacorda è stato sempre coerente, non volendo mai assumere posizioni né ortodosse, né ereti-

che. Quando nel '56 ci fu la protesta degli intellettuali comunisti contro l'invasione sovietica dell'Ungheria, espresse il suo dissenso, ponendo l'esigenza di non condannare gli operai che erano scesi nelle piazze a protestare e di domandarsi invece perché questo era potuto accadere. E quando, all'indomani dell'89, il Pci cambiò il proprio nome, nuovamente sottolineò l'esigenza di guardare alla complessità dei processi: occorreva guardare avanti, scrisse, ed evitare «la strumentalizzazione banale e la superficialità dei giudizi liquidatori, ma anche la difesa del passato come conservazione di caratteristiche immutabili».

I dossier dell'Unità

Il 30 aprile quattro pagine sul concerto di Piazza San Giovanni a Roma

• Il primo maggio inserto speciale con le migliori prime pagine de l'Unità sulla festa del lavoro